



# **RASSEGNA STAMPA**

**19/12/10**

**Sanità**

# Formazione troppo costosa, i medici fanno ricorso



VENEZIA — Medici in rivolta contro le lezioni di formazione per primari, direttori generali, sanitari, ammini-

strativi e dei servizi sociali organizzati da «Veneto Formss», una sorta di braccio operativo della Regione specializzata nel settore. Che però, nonostante abbia ricevuto 180 mila euro da Palazzo Balbi per la gestione di un corso per 40 direttori e di altri 50 per mille camici bianchi a capo di strutture complesse, chiede a ogni partecipante una quota di iscrizione di 4 mila euro più Iva. I sindacati Anaa e Cimo (ospedalieri) e Aarol (anestesiisti) hanno fatto ricorso al Consiglio di Stato, così l'inizio delle lezioni è stato «congelato».

A PAGINA 2 Nicolussi Moro



**Il caso** Quota stabilita dagli organizzatori di «Veneto Formss», società che però ha già ricevuto 180 mila euro dalla Regione. Coletto: «In effetti è alta»

# Formazione, medici e dg in rivolta «Troppi 4 mila euro per le lezioni»

## *I sindacati ricorrono al Consiglio di Stato, corsi bloccati*

VENEZIA — Medici in rivolta contro le lezioni di formazione per primari e dirigenti delle Usl organizzate da «Veneto Formss», una sorta di braccio operativo della Regione specializzata nel settore. Che però, nonostante abbia ricevuto 180 mila euro da Palazzo Balbi per la gestione di un corso per 40 direttori e di altri 50 per mille camici bianchi a capo di strutture complesse, chiede a ogni partecipante una quota di iscrizione di 4 mila euro più Iva. I sindacati Anaao e Cimo (ospedalieri) e Aarol (anestesiisti) hanno fatto ricorso al Consiglio di Stato, così l'inizio delle lezioni è stato «congelato».

Nel Veneto della sbandierata eccellenza sanitaria succede che medici e Regione si facciano la guerra per una componente fondamentale della suddetta qualità: la formazione. Tutto nasce da una legge del 1992, che impone a tutti i dirigenti del settore sanitario e a medici, veterinari, farmacisti, biologi, chimici, fisici e psicologi

a capo di strutture complesse corsi di formazione manageriali, con cadenza biennale. Tale disposizione, adottata in realtà per la seconda volta in cinque anni dal Veneto, è stata re-

cepita nel marzo di quest'anno dall'ex giunta Galan, che ha incaricato dell'organizzazione delle lezioni l'Azienda ospedaliera universitaria integrata di Verona, «in ragione della sua alta qualificazione in materia», riconoscendole un contributo di 200 mila euro. Ma a sua volta l'Azienda scaligera, con delibera firmata il 24 maggio scorso dal dg Sandro Caffi, «data l'importanza e le dimensioni dell'iniziativa, non adeguatamente gestibile con le sole risorse interne» ha girato l'impegno a «Veneto Formss», società a totale partecipazione pubblica. I soci sono infatti 17 Usl su 21, le due Aziende ospedaliere di Padova e Verona e alcune Ipab.

E qui nascono i malumori dei medici, ma anche di diversi direttori generali, perché «Veneto Formss» pur avendo otte-

nuto da Verona 180 mila dei 200 mila euro regionali (gli altri 20 mila l'Azienda ospedaliera se li è tenuti per «imprevisti o attività complementari») chiede ad ogni partecipante una quota di 4 mila euro più Iva, «se dovuta». Lo scorso settembre Anaao e Cimo, sindacati degli ospedalieri, con l'Aarol (anestesiisti) hanno presentato ricorso al Tar contro la delibera regionale e quella di Caffi. Il Tribunale amministrativo non l'ha accolto, perché fuori tempo massimo, così i medici si sono rivolti al Consiglio di Stato. «Vista l'interruzione estiva di luglio, agosto e metà settembre, per la delibera di Caffi siamo nei termini, ma il giudice l'ha considerata una mera esecuzione di quella regionale — spiega Salvatore Calabrese, segretario veneto dell'Anaao —.

Il vero nodo della questione è comunque il mancato rispetto da parte della Regione delle relazioni sindacali. Dopo aver accettato di subordinare

al confronto con i sindacati la gestione delle politiche della formazione, Palazzo Balbi ci ha esclusi da ogni contrattazione. E questo in violazione del contratto nazionale di lavoro e di un accordo regionale. Se fossimo stati interpellati, avremmo potuto dire la nostra su molte cose — insiste Calabrese —

per esempio sui promotori dei corsi e sull'aspetto economico. Per esempio suggerendo di utilizzare la parte residua e mai impiegata del fondo regionale per la formazione dei medici, così da rimodulare l'iscrizione».

«Proprio in attesa di conoscere la sentenza del Consiglio di Stato l'inizio delle lezioni, previsto tra questo mese e il prossimo, è stato "congelato" — spiegano da «Veneto Formss» —. E comunque sia i 180

mila euro regionali che i 4 mila euro a partecipante servono a organizzare un corso per i 40 direttori e altri 50 per i mille

primari destinatari. Per pagare le sedi e i docenti migliori bisogna spendere, il ricavo è al massimo del 15-20%. La nostra comunque è una proposta, si può discutere». «Sentirò Anaao, Cimo e Aarol, insieme troveremo un punto d'incontro — annuncia l'assessore alla Sanità, Luca Coletto — in effetti 4 mila euro mi sembrano tanti». Domani si riuniranno invece i dg, per concordare una posizione corale.

Intanto, ai sindacati che gli contestano di aver affidato i corsi a «Veneto Formss» e non all'Università di Verona, Caffi risponde: «Mi sono affidato a una struttura pubblica ed esperta di formazione, nel cui cda sediamo anche noi. Il che esclude l'obbligo di gara d'appalto e garantisce la docenza di un team multispecialistico di alto livello, fornito dalle tre Università di Padova, Venezia e Verona. In ogni caso ho scritto una lettera a Veneto Formss per bloccare i corsi finché le parti in causa non avranno trovato un accordo».

**Michela Nicolussi Moro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gli ospedalieri

99

**L'Anaao  
Si poteva usare una  
parte del fondo  
regionale dedicato**



### La protesta

Mille primari e 40 tra direttori generali, sanitari, amministrativi e dei servizi sociali sono obbligati alla formazione per mantenere la qualifica



## Gazzetta del Sud

### De Luca: «Sanità al collasso, la mia alternativa al piano regionale»

La proposta alternativa al piano ospedaliero Zuccatelli, che Vincenzo De Luca invierà presto al commissario regionale, va contro «la demagogia» e le «spinte e controspinte presenti nella compagine regionale». E a Salerno la presenza in un'unica Asl di due dirigenti, il commissario Francesco De Simone e la project manager del nuovo ospedale della Valle del Sele, Sara Caropreso, all'antitesi su tutto nonostante le loro idee debbano confluire in un unico piano, non fa che «complicare e ritardare» l'adozione di un piano provinciale. Perciò interviene il sindaco di Salerno. Che, per quanto premetta di non avere un'opinione negativa del piano Zuccatelli, tuttavia individua cinque punti di criticità che vanno subito modificati posti letto.

Il piano Zuccatelli prevede il taglio di circa 280 posti letto nelle strutture pubbliche e private salernitane. Di cui 100 nell'Agro-nocerinosarnese. «C'è una sottodotazione» tuona De Luca. Oltre ad una sproporzione, dal momento che si tratta di un territorio con oltre 300mila abitanti, dove tra l'altro non ci sono strutture private accreditate che possano compensare la perdita. Di contro i presidi che ricadono nell'ex Asl Sa3 non sono stati toccati dai tagli. «In questo caso c'è però un problema di viabilità, essendoci paesi difficili da raggiungere».

### Ospedale della Valle del Sele

De Luca è contro l'accorpamento dei presidi di Battipaglia, Eboli, Roccadaspide e Oliveto Citra. «E' una idea impraticabile, perché non è stato individuato il sito, non c'è un piano serio e non ci sono risorse. Quindi, se anche si realizzasse, non passerebbero meno di 20 anni». La controproposta è mantenere le strutture esistenti, eliminare i reparti doppione, fare di Battipaglia l'ospedale dell'emergenza e degli altri tre presidi di elezione e specializzazione. Mantenere il punto nascita di Oliveto Citra, che serve anche parte del territorio irpino e preservare ospedali di frontiera come quello di Roccadaspide.

### Gli accorpamenti al Ruggi

Il punto più contraddittorio: il presidio di Cava perde gli attuali posti letto, quindi chiude. «Io sono contro - afferma - e sono pronto ad una battaglia determinata, perché anche se qualcuno vuol far finta di non saper leggere le carte, posti letto zero significa chiusura». Poi resta il problema del trasferimento del personale dai vari presidi agli altri ospedali provinciali, compreso Sarno e Nocera. «Le risorse ospedaliere devono essere trasferite in toto all'azienda ospedaliera San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona», dove devono concentrarsi le funzioni universitarie. E, infine, c'è da salvaguardare l'ospedale da Procida, destinato, per De Luca, a diventare un polo regionale per la riabilitazione e ad ospitare un centro risvegli.

Rete dell'emergenza. Se tagli devono esserci e si annunciano drastici, allora meglio potenziare la rete dell'emergenza, creare un 118 operativo che copra l'intero territorio provinciale e garantisca trasferimenti immediati. Oltre che assicurare la presenza dei distretti sanitari in quasi tutti i comuni. «Devono esserci ambulanze all'avanguardia, elitransporto e una centrale operativa che indirizzi l'infartuato nella struttura giusta senza perdite di tempo, altrimenti la gente muore».

### Sblocco del turn over

C'è un invecchiamento della classe medica che il sindaco non esita a definire drammatico perché comporta anche l'impossibilità di aprire nuove strutture e garantire nuove funzioni. «Il blocco del turn over va tolto» è la premessa necessaria se si vuole garantire l'efficienza e la professionalità delle cure mediche prestate ai cittadini. Lo sblocco è anche un'occasione di risparmio per la sanità. «Se ci sono anestesisti costretti ad andare da un ospedale all'altro che guadagnano quasi 400mila euro all'anno, conviene di più procedere a due assunzioni».

## La Sicilia

### Il lungo serpentine di politici e cittadini a difesa dell'ospedale

In tantissimi hanno sfilato in corteo, a Bronte, per dire il proprio no al ridimensionamento dell'ospedale. Fra questi le mamme, che hanno rivendicato il diritto di far nascere i propri figli in questo territorio e tanti giovani e studenti pronti a gridare slogan e a sfoggiare striscioni. A sfilare al fianco al sindaco Pino Firrarello, il presidente della Provincia, Giuseppe Castiglione, gli onorevoli Nino D'Asero e Pippo Limoli, Stefano Passarello, segretario provinciale della Uil, e soprattutto i sindaci e i presidenti dei Consiglio comunali del comprensorio che raggruppa Bronte, Maletto, Maniace, Randazzo, Cesarò, San Teodoro e Santa Domenica Vittoria.

Il corteo si è mosso dalla villa comunale fino a piazza Spedalieri, dove Firrarello ha tenuto un comizio. «Nessuno dirà mai che l'ospedale rischia di chiudere - ha affermato - Oggi è un disastro a causa della carenza di medici. La gente perderà fiducia e si curerà altrove, così quando verrà valutata la performance questo ospedale risulterà antieconomico. Se è vero - continua - che non deve chiudere, si facciano arrivare i medici del pronto soccorso, ritorni l'Urologia e il personale dell'Ortopedia, vengano nominati i primari di Ginecologia, Ostetricia e Anestesia e vengano completati gli organici e comprata la strumentazione».

«I lavori di ristrutturazione tardano a completarsi - ha affermato Castiglione - e questo significa un depotenziamento dei servizi. L'Asp lancia segnali rassicuranti, ma qui, giorno dopo giorno, la gente vede diminuire la qualità dei servizi».

«Accentrare tutto in città - hanno affermato gli onorevoli D'Asero e Limoli - vuol dire creare disservizi». Poi il presidente del Consiglio comunale di Bronte, Salvatore Gullotta, ha riunito tutti all'interno del cine teatro, dando vita a un Consiglio comunale cui hanno partecipato i sindaci ed i presidenti dei Consigli comunali, tutti concordi nell'idea di continuare a combattere questa battaglia a difesa della sanità del territorio. Particolarmente sentiti gli interventi dei consiglieri Andrea Sgrò, Salvino Luca, Graziano Calanna, Salvatore Proietto e Nunzio Saitta. Alla fine il presidente del Consiglio comunale, Gullotta, ha comunicato che è stata nominata una commissione consiliare chiamata a vigilare sull'ospedale, presieduta dal sindaco Ferrarello, e composta dai consiglieri Rosario Lanzafame, Massimo Castiglione Angelica Catania, Graziano Calanna, Vincenzo Sanfilippo e Salvatore Proietto.

## **Gazzetta del Sud**

### **Sarà davvero rilanciato il presidio ospedaliero di Soverato-Chiaravalle**

Soverato Tante le novità in arrivo nel presidio ospedaliero Soverato - Chiaravalle, dopo la presentazione dell'Atto aziendale. Un documento che privilegia la struttura ospedaliera di via De Cardona in quasi tutti i servizi. Abbiamo sentito, in proposito, **il primario dell'unità operativa di Anestesia Pasquale Saraco, che ha svelato i particolari contenuti nell'atto. Per cominciare, l'ospedale sarà dotato a partire dal mese di gennaio di due posti di terapia sub-intensiva e del servizio di risonanza magnetica nucleare. Due servizi di vitale importanza per un presidio preso d'assalto da migliaia di utenti, provenienti non solo dal soveratese ma da tutta la Calabria.**

«Siamo riusciti a saltare la siepe – ha dichiarato Saraco – grazie alla sensibilità del commissario straordinario Gerardo Mancuso, al sindaco Raffaele Mancini che ha contribuito politicamente, e al presidente Giuseppe Scopelliti. Questo è un periodo dove tutti saremo sotto stretta osservazione e i numeri faranno in modo che l'ospedale consegua un alto target di riferimento. Grazie alla terapia sub-intensiva, molti pazienti anziché essere trasportati al "Pugliese" di Catanzaro potranno essere trattati direttamente a Soverato. Stessa cosa dicasi per la risonanza magnetica».

Ad essere favorito dal nuovo atto aziendale è, pure, il reparto di anestesia, dove dal mese di gennaio partiranno due nuovi importanti servizi. «Il reparto – prosegue Saraco – sarà il secondo in Calabria a praticare il parto indolore e ad essere dotato di un ambulatorio che tratterà la terapia del dolore. Anche se i numeri, in questo caso, ci penalizzano un po', faremo di tutto per far funzionare al meglio il servizio. L'ambulatorio curerà specialmente i malati oncologici».

In poco più di un anno dal suo insediamento, il dottor Pasquale Saraco, responsabile di cattedra di anestesia nella Scuola ostetriche di Catanzaro e docente di "Anestesia loco-regionale" presso la Scuola di specializzazione dell'Unical, sta rivoluzionando il modo di fare sanità, con il placet di tutta la direzione sanitaria e dei colleghi degli altri reparti. Proprio con questi ultimi è in corso un vero e proprio protocollo d'intesa volto al lavoro di squadra tra i diversi operatori. «Primo fra tutti è l'inizio di un accordo per istituire un reparto di terapia intensiva neonatale, visto il considerevole aumento di parti (più di 500 in un anno), grazie al buon funzionamento dell'unità operativa di ginecologia e ostetricia guidata da Domenico Perri. Non meno importante l'accordo con il primario di medicina, Nicola Salatino, per quei pazienti affetti da patologie particolari.